

**“Bucha è solo una fake”
Le menzogne dello Zar**

ANNA ZAFESOVA

«Bucha è un fake». Putin riappa-
re per la prima volta dopo la
scoperta dei massacri. — PAGINA 7

La repressione

Quelle false verità sui massacri e le purghe per chi non si adeguava

Il presidente russo definisce la strage di Bucha “una fake news” come ai tempi di Stalin parte la caccia alle streghe tra i fedelissimi

**In carcere
il generale Beseda
responsabile
dello spionaggio a Kiev**

ANNA ZAFESOVA

L'ANALISI

«Bucha è un fake». Vladimir Putin riappare in pubblico per la prima volta dopo la scoperta dei massacri commessi dai suoi soldati, volando al cosmodromo nell'Estremo Oriente in occasione dell'anniversario del primo volo nello spazio, un'altra data sacra per il calendario nostalgico del suo regime, e respinge senza appello tutte le accuse. Nessuna promessa di indagine, nessun dubbio, ma soltanto dei non meglio precisati documenti passati ai servizi segreti russi FSB dal Aleksandr Lukashenko, ormai ufficialmente l'unico alleato russo. Il dittatore belaruso è infatti presente, e racconta profusamente di una «operazione speciale dei britannici», della quale i suoi 007 sarebbero in grado di for-

nire «nomi, orari e targhe delle automobili». Non specifica se il «fake inglese» consisterebbe nell'aver massacrato i civili di Bucha con le loro mani, o di aver solamente allestito quella che – nonostante migliaia di testimonianze e foto – il Cremlino considera una messinscena.

Soltanto la sera prima il cancelliere austriaco Karl Nehammer ha incontrato Putin al Cremlino e, nel corso di un colloquio breve e duro, ha parlato dei crimini contro l'umanità commessi in Ucraina, e della ferma intenzione della comunità internazionale di indagarli. Un discorso di rito diplomatico soltanto in apparenza: la teoria che il presidente russo fosse tenuto all'oscuro dai suoi cortigiani è a questo punto smentita, almeno per quanto riguarda gli orrori della guerra che Putin ha lanciato. Resta da capire quanto sia informato sui suoi sviluppi fallimentari sul piano militare. In pubblico, ieri, Putin ha ostentato la convinzione che «tutto procede secondo i piani» e che gli obiettivi della «operazione militare speciale» iniziata il 24 febbraio «avranno tutti raggiunti».

La domanda su cosa sappia dell'Ucraina Putin sta diven-

tando sempre più una domanda su quello che vuole davvero sapere. Il giornalista d'inchiesta Christo Grozhev – che ha guidato il team di Bellingcat che ha indagato sul Boeing malese abbattuto sopra il Donbass dai russi nel 2014 – sostiene che a Mosca sia in corso una maxi purga nei servizi segreti. Il generale Sergey Beseda, fino a due mesi fa responsabile dello spionaggio in Ucraina, sarebbe stato trasferito dagli arresti domiciliari al carcere di Lefortovo, la prigione dell'ex Kgb riservata ai dissidenti e agli uomini del regime. Ma Grozhev ha detto al Times che si tratta soltanto della punta di un iceberg di almeno 150 ufficiali dei servizi licenziati o indagati. L'accusa ufficiale per Beseda è di aver stornato i fondi destinati al reclutamento di politici e informatori ucraini, finanziando vacan-



ze in luoghi esotici a personaggi che si sono rivelati «sempre mai giustificate».

Mentre i pochi liberali rimasti nel governo vengono avvistati all'estero, la ricerca del capro espiatorio si svolge ormai tra i fedelissimi del presidente: a Mosca continua a girare insistentemente la notizia della messa ai domiciliari di Vladislav Surkov, considerato per anni l'ideologia del putinismo, autore tra gli altri delle teorie della «democrazia sovrana» e della «superpotenza energetica», molto in voga nei primi due mandati di Putin. Dopo aver tifato le proteste in piazza del 2011, Surkov era stato «declassato» a occuparsi di Ucraina, e il fallimento del tentativo del Cremlino di riportarla a casa nel 2014 è probabilmente in buona parte opera

sua. Ma chi spera in una svolta verso il realismo rischia di restare deluso: a venire arrestati sono quelli che coltivavano un eccesso di ottimismo, e vengono sostituiti dai sostenitori di una guerra a oltranza. Il deputato Evgeny Fyodorov ha immediatamente accusato Surkov di essere un «agente di influenza Usa, chiaramente non l'unico nell'entourage putiniano». Il via alla caccia alle streghe è stato dato, e il politologo Ivan Preobrazhensky si aspetta purge non solo nei servizi e nell'esercito, ma anche nella chiesa ortodossa, tra i governatori e i ministri tecnici, e perfino nell'accademia delle scienze.

È il 1937 di Putin che, come il suo modello Stalin, dopo aver tacitato tutte le opposizioni, passa alla madre di

tutte le purge, quella contro i suoi stessi fedelissimi. Il suo patto con la nomenclatura – che presumeva che cane non mordeva cane, e i generali e ministri sgraditi se ne andavano, dopo qualche anno dal misfatto, in una poltrona insignificante – è stato rotto. I propagandisti stanno attaccando esplicitamente gli oligarchi che per decenni avevano finanziato il regime: troppo inaffidabili, troppo colpiti dalle sanzioni. Ma la resa dei conti riguarda soprattutto le strutture dello Stato e, come ai tempi di Stalin, trova i suoi sostenitori più ferventi nei numeri due, come il generale Grishaev che ha preso il posto di Beseda, o tutti i cantori del nazionalismo russo che non vedono l'ora di subentrare alle mansioni (e ai budget) di Surkov. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA